

PCUS

Kossighin: nuovo piano di sviluppo dell'URSS

A pagina 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LONGO

Calorosi messaggi a Allende e Corvalan

A pagina 13

Straordinaria, immensa risposta di massa all'appello delle tre confederazioni sindacali

HA SCIOPERATO TUTTA L'ITALIA

POSSENTE SPINTA PER LE RIFORME

Bloccati tutti i maggiori centri industriali del Paese - Alla Fiat si è scioperato all'80 per cento - Compatte astensioni di operai, impiegati e tecnici in tutti i settori - Grande prova di combattività del Mezzogiorno - I braccianti tra i protagonisti della giornata - Dalle 12 alle 14 non hanno circolato i treni - Ferme le navi nei porti - Larga adesione degli statali e dei pubblici dipendenti - Persino l'Assolombarda è stata costretta a riconoscere il successo dello sciopero - Ferma protesta dei sindacati per la faziosità dimostrata dal Telegiornale

Vittoria democratica

SE NOI cedessimo nella trappola che è stata tesa da certa propaganda governativa e padronale potremmo gridare alla vittoria comunista. La radio, la televisione, tutti i quotidiani hanno insistito in modo martellante e fazzoio sul fatto che solo i comunisti, fra le forze politiche, appoggiavano francamente e chiaramente l'autonoma decisione di sciopero assunta dai sindacati. La televisione e la radio non hanno avuto vergogna a sbrodolare in tutte le trasmissioni l'appello al crumiraggio del cosiddetto sindacato parafascista CISNAL.

Dunque, oggi che tutte le notizie parlano della straordinaria riuscita dello sciopero noi potremmo cantare alla nostra vittoria. Ma a noi queste strumentalizzazioni non interessano. E se sottolineiamo, certo, che noi comunisti abbiamo visto giusto appoggiando con tutta la nostra forza la decisione dei sindacati e denunciando con ogni vigore la vergognosa campagna antisindacale condotta da certe forze e da certi uomini, noi parliamo, però, di una grande vittoria della democrazia e dell'unità sindacale. E' solo in questo senso, dunque, che parliamo di vittoria anche nostra: di noi comunisti che siamo in Italia baluardo della democrazia e forza decisamente schierata per l'unità sindacale.

A ben guardare, infatti, nell'attacco antisindacale di tutta la destra e nell'intervento del presidente del Consiglio di critica aspra ai sindacati (per non parlare dell'isterismo di Preti e di consimili personaggi) vi è stato qualcosa di assai grave. Nonostante le chiare posizioni dei sindacati che dichiaravano lo sciopero contro le pressioni antiriformatrici della destra e gli arretramenti del governo, si è cercato di presentare la decisione di sciopero come contraria al Parlamento e come contraria alle corrette norme democratiche. Ma chi così andava argomentando, dimostrava - invece - di avere una concezione del tutto erronea e falsa della nostra democrazia costituzionale. Essa non esclude, ma chiede e vuole l'intervento e la partecipazione attiva delle grandi masse lavoratrici intorno ai grandi problemi della vita del Paese. Da ciò deriva forza alla democrazia e alle sue istituzioni: le quali languono, invece, e si spongono se non si alimentano di questo rapporto continuo con le masse.

ED OGNI forza democratica avrebbe dovuto e dovrebbe sentirsi profondamente orgogliosa che in Italia il movimento sindacale si sforzi di evitare le secche del corporativismo, della rivincita puramente di categoria o di gruppo e si impegni ad affrontare i grandi problemi comuni di un rinnovamento strutturale profondo della società. Perciò, oggi, si deve parlare di una grande vittoria democratica. E' un fatto straordinario e di enorme portata la risposta di massa ad un appello allo sciopero che toccava i temi di una nuova politica riformatrice per la casa, per la sanità per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per l'agricoltura.

Ridicola e assurda è la posizione di chi ha cercato di contrapporre l'esigenza di un ordinato sviluppo economico alla proclamazione dello sciopero. La verità è che,

in Italia, si sono avuti i più alti tassi di accumulazione del capitale ma non si è avuto uno sviluppo economico sano ed equilibrato, bensì un abbandono del Mezzogiorno, una smisurata emigrazione, una crescita di profitti monopolistici e di parassitismi del tutto scandalosi. Preti ha osato parlare di quel che lo sciopero avrebbe fatto perdere alla produzione. Ma è vergognoso che un uomo politico che è al governo da quasi sempre, non dica quante decine di migliaia di miliardi hanno fatto perdere alla Nazione e alla collettività le mancate riforme nel campo urbanistico, sanitario, agricolo, della scuola e della pubblica amministrazione e così via dicendo.

QUELLO che Preti non sa lo sanno tuttavia i lavoratori italiani. E, perciò, ogni forza democratica deve e può, oggi, sentirsi più forte: anche quelle che sbagliando gravemente, hanno posto ostacolo e levato dubbi sulla necessità di questo intervento attivo delle masse lavoratrici. Certo è necessaria un'autocritica severa da parte di quei compagni socialisti o di quelle forze della sinistra che non hanno avvertito sino in fondo l'esigenza dello sciopero e hanno consentito a farsi strumentalizzare da certe voci conservatrici.

Ma quello che più conta, al di là di questo necessario riconoscimento di un errore assai serio, è che anche le forze democratiche interne alla maggioranza possono oggi comprendere meglio che non vi sono né motivi né giustificazioni per quegli sfrangimenti - dinanzi alla pressione degli interessi privilegiati che lo stesso ministro dei Lavori Pubblici, che è un compagno socialista, ha dovuto riconoscere a proposito della legge sulla casa. Importante è discorrere di «equilibri più avanzati»: ma è inutile esercitazioni, come abbiamo più volte ricordato, se non si ha la capacità d'intendere che nell'immediato si deve resistere ad ogni pressione conservatrice, puntando sulla forza immensa che può derivare dal sostegno delle masse e dalla unità a sinistra. Solo qui sta la possibilità di un reale spostamento in avanti.

Non è più tempo - giacché troppi anni sono passati - degli impegni assunti e non mantenuti o dei giochi turbeschi. Si può e si deve andare avanti. Certo, non c'è riforma che non comporti una battaglia assai aspra. Ma il grande sciopero generale di ieri ha dimostrato l'immenso sostegno di massa per una politica riformatrice, così come la straordinaria mobilitazione unitaria antifascista dimostrò la capacità di contrapporsi e resistere ad ogni mossa e tentativo reazionario. Esiste, dunque, non solo la necessità, ma la possibilità di avanzare, raccogliendo la voce e il monito che si leva dalle grandi masse lavoratrici. Ogni forza politica democratica, in Parlamento, è richiamata al suo dovere. Per quello che ci riguarda sappiamo qual è: continuare a lavorare e a lottare - senza demagogie e senza cedimenti - per una unità a sinistra che imponga subito le misure di riforma che sono indispensabili e un generale spostamento democratico e di sinistra della politica del Paese.

Aldo Tortorella

Lo sciopero generale di ieri per le riforme, per il lavoro e per un diverso indirizzo economico, indetto da CGIL, CISL e UIL, è stato imponente. Gli operai dell'industria si sono astenuti dal lavoro dal 90 al 95 per cento. Hanno aderito alla straordinaria giornata di lotta i braccianti, numerosissimi impiegati dei settori privati, i lavoratori del commercio, nuclei di studenti, i lavoratori dello spettacolo. Hanno scioperato compatti forti gruppi di pubblici dipendenti, dei ministri, negli enti locali e negli istituti di previdenza.

All'astensione dal lavoro e alle grandi manifestazioni che hanno caratterizzato lo sciopero hanno preso parte con proprie iniziative migliaia e migliaia di lavoratori autonomi: coltivatori diretti, artigiani, piccoli commercianti, cooperatori.

Nei grandi centri industriali del Nord lo sciopero è riuscito compatto, anche nelle aziende rivelatesi a volte «difficili» come la FIAT, dove le astensioni sono state pari all'80 per cento (inclusi gli impiegati e i tecnici). Nei porti italiani sono rimaste alla fonda centinaia di navi (59 solo a Genova). Si sono fermati per due ore, da mezzogiorno alle 14, tutti i treni. Hanno scioperato i lavoratori delle tranvie e delle aziende di trasporto.

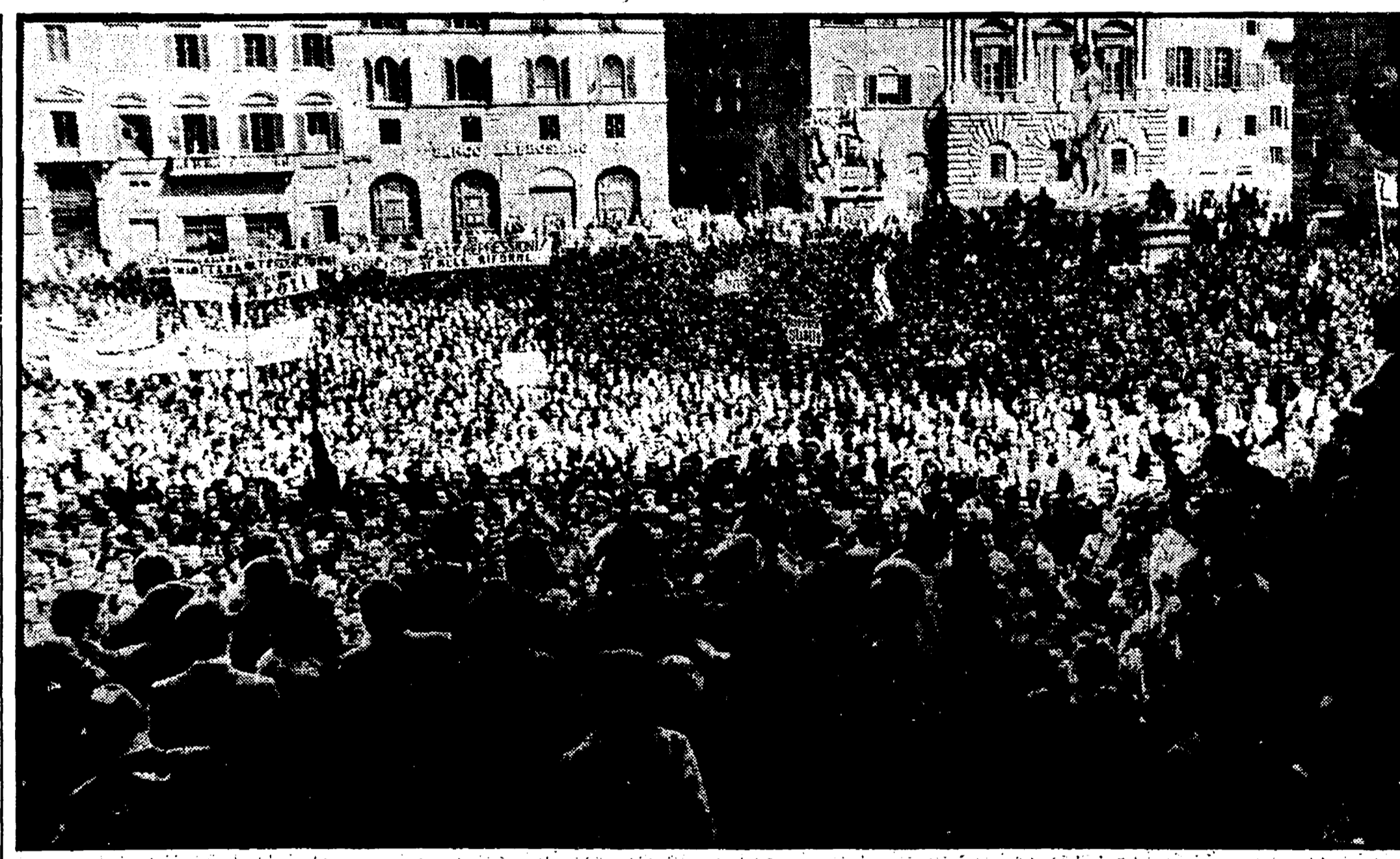
Grandiose manifestazioni operaie e popolari, indette dalle tre Confederazioni sindacali, hanno avuto luogo in centinaia di centri. A Firenze hanno partecipato al comizio di Lama oltre 50 mila persone. A Bologna si è svolto un corteo interminabile. Venezia, Trieste, Genova, Napoli, Catania, Palermo, Ancona, Fermo, Pescara, Bari, Crotona e decine di altre città sono rimaste bloccate per ore da manifestazioni imponenti. Un grande comizio, con corteo, si è svolto nella mattinata a Roma.

Caratteristica di questo sciopero è che la partecipazione dei lavoratori di tutte le categorie e di una grande parte dei ceti intermedi delle città e della campagna è stata ovunque fortissima. Particolarmente significative, fra l'altro, le adesioni degli edili che in tutto il Paese hanno superato ovunque il 90 per cento. Robusta e compatta l'adesione dei metalmeccanici, dei chimici, dei tessili, dei lavoratori dell'abbigliamento, degli alimentari.

La risposta dei lavoratori italiani e dei grandi masse popolari all'appello delle tre Confederazioni è stata dunque eccezionale. Persino l'Assolombarda è stata costretta a riconoscere il successo dello sciopero: in un comunicato ammette che «la media generale delle assenze dal lavoro è stata nel complesso dell'80 per cento»; «le percentuali di astensione nei diversi settori - secondo l'Assolombarda - sono state le seguenti: metalmeccanici 85 per cento, chimici 82, gomma 85, tessili 81, dolciari 78, ceramica 67, concia 76, vetro 90».

Un fonogramma di protesta è stato inviato al direttore della Rai-Tv, Bernabei, da Montagnani, Reggio e Ravenna, segretari confederali, rispettivamente della CGIL, della CISL e della UIL. I tre sindacati «condannano tentativo telegiornale minimizzare risultati sciopero generale riforme che, al contrario, ha riscosso adesione attiva e combattiva stragrande maggioranza lavoratori italiani. In molte città categorie lavoratori autonomi hanno espresso solidarietà anche con chiusura negozi e scioperi. Invitiamo direzione Rai-Tv a informare obiettivamente telespettatori sulla base comunicati unitari confederazioni».

Corrispondenze, servizi, notizie e dichiarazioni dei dirigenti delle tre Confederazioni nella pag. 4, 5 e 10.



Piazza della Signoria a Firenze gremita di folla mentre parla Lama

Importante decisione per i rapporti tra lo Stato italiano e il Vaticano

Concordato: voto unitario alla Camera per l'avvio della trattativa sulla revisione

Il governo autorizzato ad aprire la trattativa col Vaticano sotto il costante controllo del Parlamento al fine di armonizzare il Concordato alla Costituzione - La compagna Jotti: vogliamo un Concordato che non assegni privilegi alla Chiesa in cambio del suo appoggio a determinate forze politiche, ma che garantisca nel paese tolleranza, rispetto reciproco e libertà

Il Parlamento ha impegnato il Governo a promuovere il negoziato col Vaticano per rivendere il Concordato, armonizzandolo il contenuto con i principi della Costituzione repubblicana. E' stato approvato a grande maggioranza un edg firmato da Andreotti (DC), Berio (PSI), Orlandi (PSDI), La Malfa (PRI), Jotti (PCI), Taormina (indipendente di sinistra), sul quale si è registrata l'astensione del PSIUP, PLI, MSI e dei monarchici e il voto contrario di quattro deputati. Al termine di una giornata di intenso dibattito, la Camera ha così affermato un importante principio circa il metodo con il quale questa trattativa deve essere condotta. Ciò deve avvenire e mantenersi così dice l'edg - in contatti con le forze parlamentari, come dalle dichiarazioni del presidente del consiglio, e riferendo conclusivamente alle Camere prima della stipulazione dell'accordo di revisione».

Questa importante affermazione riguarda alla procedura di revisione del Concordato, alla quale devono essere impegnate tutte le forze politiche presenti nel parlamento della Repubblica, era stata in precedenza sottolineata dalla compagna Jotti, intervenuta a illustrare la mozione comunista sull'argomento. «Noi riteniamo indispensabile - ha detto la compagna Jotti - che il parlamento partecipi in modo più diretto di quanto non sia avvenuto fino ad ora alle trattative con la Santa Sede per la revisione del Concordato. Tali trattative non possono infatti interessare solo la maggioranza, né tanto meno solo il governo; la questione del rapporto fra Chiesa e Stato, infatti, investe tutte le forze politiche e la coscienza stessa del popolo italiano. Noi comunisti abbiamo, a questo proposito, posizioni precise più volte ribadite nel passato: la nostra posizione di oggi a favore della revisione del Concordato è infatti perfettamente coerente con l'atteggiamento che prendemmo, venti anni fa, quando, nell'Assemblea

Per la divisione della maggioranza

Caduta la legge-ponte di Misasi sulla scuola

● La maggioranza di centrosinistra si è divisa ieri alla Commissione Istruzione della Camera nel voto finale del provvedimento, che il Senato aveva rinviato con modifiche peggiorative. Hanno votato contro PCI, PSIUP, indipendenti di sinistra e, con differenti motivi, le destre; PSI e PRI si sono astenuti

● Se non interverranno fatti nuovi, resteranno in vigore gli esami di riparazione - Per quanto riguarda gli esami di Stato, un disegno di legge approvato d'urgenza ieri sera proroga le norme vigenti

A PAGINA 2

(Segue in ultima pagina)

OGGI un generale

UN COMPAGNO operato che non nomineremo, ci invia un documento che crediamo di dover far conoscere ai nostri lettori. Il documento in questione è intitolato: «Reggimento avevano indetto un «convegno» per il 18 aprile e già ogni cosa era stata disposta per il raduno, quando è intervenuto questa lettera: «Miei cari, la particolare e delicata situazione del momento sotto molteplici aspetti è tutto ben noto, mi consola, mio malgrado e con grande rammarico, a rimandare a miglior tempo il convegno della famiglia reggimentale in consiglio del nostro 6. Sarete informati della data che sarà più opportunamente stabilita. Il nostro generale Umberto Salvatore - Bologna».

Il notiziario mensile del bersaglio in consiglio e Ventisette, ha pubblicato la lettera di cui sopra e l'ha fatta seguire da questo comunicato: «Il comitato organizzatore, pur non condividendo le preoccupazioni di S. E. il generale Salvatore sulla «delicata situazione del momento», è costretto, al fine di evitare contrasti nella famiglia del 6, ad annullare il raduno già presanzionato per il 18 aprile. Insieme a tutti gli amici del glorioso 6 le più vive scuse ed un affettuoso saluto».

Ora noi vorremmo che al generale Salvatore non sfuggisse la gravità del gesto da lui compiuto: egli aveva il dovere di precisare, quale fosse, a suo giudizio, la «particolare situazione del momento» e che cosa si intendesse per «delicata» al punto da consigliare il rinvio del raduno già fissato. Ci sono molti modi di essere disfattisti e, sia pure inconsapevolmente, provocatori: e proprio nella misura in cui il signor generale pensa che il momento sia delicato e difficile, gli corre l'obbligo civico e morale di essere chiaro, e di non alimentare equivoci, dei quali è impossibile che non si renda conto di farsi promotore. Lasciamo poi stare il tono di comando della lettera. Si rende conto il signor generale che i bersaglieri in consiglio sono cittadini i quali hanno diritto di essere trattati assolutamente alla pari del generale? Invece il generale Salvatore fa come quel colonnello che insegnava alla scuola di guerra. Egli diceva: «Ora veniamo al teorema di Pitagora, la cui tesi è che la somma dei quadrati costruiti sui due cateti è uguale al quadrato costruito sulla ipotenusa. In una scuola borseggiare a questo punto significherebbe la dimostrazione, ma qui siamo tra ufficiali e deve bastarci la mia parola di onore».

Invece in democrazia, che peccato, il dovere della dimostrazione l'hanno anche i generali. Fortebraccio

Dichiarazione di Berlinguer di ritorno dall'URSS

Una prima impressione sul Congresso del PCUS: un Paese in sviluppo, una politica estera di pace - I punti chiari e fermi della nostra linea di autonomia e di internazionalismo

Il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, è rientrato ieri in Italia proveniente da Mosca, dove ha diretto la delegazione del PCI al XXIV Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Sono restati invece a Mosca, per assistere alle conclusioni dei lavori del Congresso, i compagni Giancarlo Pajetta, Cervetti e Segre.

Abbiamo chiesto a Berlinguer di dirci le sue impressioni ed egli ci ha detto che poiché il Congresso del PCUS sta ormai per concludersi, egli ha accolto il consiglio dell'ufficio politico del PCI di anticipare di un paio di giorni il suo ritorno in Italia in vista della preparazione della riunione del Comitato centrale convocata per i prossimi giorni.

Richiesto di esprimere un giudizio sul Congresso del PCUS il compagno Berlinguer ha dichiarato di voler limitare, per ora, a qualche prima impressione.

«La prima impressione - ha detto Berlinguer - è quella di un paese entrato in una nuova fase del proprio sviluppo e impegnato in un grandioso sforzo per utilizzare pienamente le sue immense risorse materiali ed umane. Sulla base dei considerevoli successi realizzati negli ultimi anni nello sviluppo economico e sociale, l'Unione Sovietica ha ora davanti a sé la prospettiva di una nuova espansione del suo potenziale produttivo, dell'impiego su vasta scala dei progressi realizzati nella scienza e nella tecnologia e di un ulteriore elevamento del tenore di vita e del livello culturale dei suoi cittadini.

In secondo luogo occorre sottolineare il valore della politica estera enunciata dal Congresso, politica fondata sulla difesa conseguente della causa della pace, sulla ricerca di rapporti di collaborazione fra tutti gli stati e, in pari tempo, sul sostegno attivo a tutti i popoli che combattono contro l'imperialismo e le sue aggressioni, e prima di tutto, quindi, al popolo dell'Indocina. Un particolare valore possono avere, anche per l'Italia, le concrete proposte avanzate nel Congresso, sui problemi della sicurezza e dello sviluppo della cooperazione fra gli stati europei.

Al Congresso - ha aggiunto Berlinguer - abbiamo avuto modo di constatare ancora una volta l'esistenza di valutazioni differenti dalle nostre su alcuni importanti questioni del movimento operaio internazionale, dei rapporti tra i partiti comunisti e dello sviluppo del pensiero socialista. Non si tratta solo dei problemi posti dagli avvenimenti cecoslovacchi, a proposito dei quali le nostre posizioni restano quelle ben (Segue in ultima pagina)

Direzione PCI

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata per martedì 13 aprile alle ore 16.